

Amos Corbini

Da Roberto Grossatesta a Jonathan Barnes

Dialoghi a distanza sulla teoria
della dimostrazione in Aristotele

anteprima

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Il volume è stato pubblicato con il contributo
del Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione
dell'Università degli Studi di Torino*

© Copyright 2019
Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messaggerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675642-8
ISSN 2420-9198

INTRODUZIONE

L'argomento trattato in questo libro è all'incrocio di tre piani distinti. La base è la teoria della dimostrazione di Aristotele, esposta nella quarta opera dell'*Organon*, gli *Analitici secondi*: essi formano un dittico con gli *Analitici primi*, che presentano la teoria del sillogismo, e la specificano rispetto al caso particolare della dimostrazione¹. Com'è noto, per Aristotele il tipo fondamentale di argomentazione è deduttivo e in particolare sillogistico, ma si possono dare sillogismi caratterizzati da strutturazioni formali e contenuti molto diversi tra loro. Siccome per Aristotele è scienza un tipo di sapere caratterizzato dalla certezza dei suoi contenuti e quindi dell'assenso che esso genera nell'intelletto, dopo aver stabilito i caratteri generali comuni ad ogni tipo di sillogismo occorre specificare quali siano le caratteristiche proprie e particolari di quel particolare tipo di sillogismo che è la dimostrazione, la quale è per Aristotele "il sillogismo grazie al possesso del quale conosciamo scientificamente"². Posto in questi termini generali, lo scopo del discorso dello Stagirita è molto chiaro, ma non lo sono altrettanto alcuni aspetti particolari. Per dirla in modo molto sintetico:

Gli *Analitici secondi*, che sommano le difficoltà abituali dei testi di Aristotele e le aporie loro proprie, sono senza alcun dubbio uno dei testi più difficili per accedere al *corpus* di Aristotele e, anche, alla storia della filosofia³.

Di questa notevole difficoltà siamo consapevoli da parecchio tempo. Già nel 1159, quando l'opera cominciava appena ad essere nota ai

¹ Una recente, ampia e riassuntiva discussione del rapporto tra i due *Analitici* in ARISTOTELE, *Seconds Analytiques*, éd. par P. Pellegrin, Flammarion, Paris 2005, pp. 10-18.

² *An. Post.*, I, 2, 71b18-19; trad. it. in ARISTOTELE, *Analitici secondi. Organon IV*, trad. it. a cura di M. Mignucci, Laterza, Roma-Bari 2007, p. 7.

³ ARISTOTELE, *Seconds Analytiques*, éd. par P. Pellegrin, cit., p. 7. In accordo con la direzione scientifica della collana in cui il libro viene pubblicato, si è deciso, per favorire il lettore, di tradurre in italiano i brani citati di studiosi inglesi e francesi (e anche qualcuno in latino). Tutte le traduzioni italiane che seguono, a partire da questa, sono dunque mie salvo dove diversamente indicato.

pensatori del mondo latino, un osservatore acuto come Giovanni di Salisbury scriveva nel suo *Metalogicon*:

La dottrina contenuta negli *Analitici secondi* è senza dubbio sottile e accessibile a pochi ingegni. È chiaro che questo può derivare da più cause. Infatti, l'opera contiene l'arte della dimostrazione, che in confronto agli altri tipi di argomentazione è difficile. Inoltre essa per la rarità di chi la utilizzasse è già caduta quasi in disuso, al punto che l'uso della dimostrazione si riscontra a mala pena presso i soli matematici, e tra di loro quasi soltanto presso gli studiosi di geometria [...] Inoltre, il libro in cui è tramandata la dottrina della dimostrazione è di gran lunga più confuso degli altri, per la trasposizione di termini, l'inversione di lettere, la natura desueta di esempi che sono tratti da discipline differenti, e infine, cosa che non riguarda la responsabilità del suo autore, esso è stato talmente corrotto dall'incapacità dei copisti, che ha quasi tanti ostacoli quanti capitoli⁴.

Già nel XII secolo, insomma, si riconosceva che l'opera è scoraggiante: non solo specialistica e rivolta a un pubblico molto ristretto, ma anche difficile da decifrare per il suo testo complesso e, per giunta, pervenuto in forma assai corrotta. Ma se leggiamo i giudizi di alcuni autorevoli studiosi contemporanei dell'opera, non sembra che il passare dei secoli, il possesso del testo originale greco in forma critica e definitiva, il progresso della nostra conoscenza del pensiero aristotelico abbiano sostanzialmente mutato il quadro. Ad esempio, Richard D. McKirahan scrive che

L'interesse e l'importanza degli *Analitici secondi* si trova occultata dietro una boscaglia di difficoltà – non solo quelle che si trovano nella maggior parte delle opere di Aristotele, ma anche alcune tipiche solo di questa. Come di consueto, troviamo argomenti oscuri, transizioni non chiare e riferimenti incrociati, ed esempi inadeguati, tutte cose che pongono impellenti domande al lettore. Ma in aggiunta, l'opera sembra grezza e incompiuta, una serie di appunti su aspetti diversi del suo tema⁵.

Anche colui che è forse il più famoso e autorevole tra gli interpreti contemporanei del testo aristotelico afferma:

Gli *Analitici secondi* sono un testo arduo. La discussione, specie nel secondo libro, è spesso aporetica: Aristotele rimugina. Lo sviluppo dell'argomento è talvolta difficile da seguire: alcuni passi sembrano fuori luogo, irrilevanti. Talvolta ciò che Aristotele dice in un luogo contraddice, o sembra contraddire,

⁴ IOANNIS SARESBERIENSIS, *Metalogicon*, ed. J.B. HALL, Turnhout 1991, p. 145.

⁵ R.D. MCKIRAHAN, *Principles and Proofs*, Princeton University Press, Princeton 1992, p. 3.

ciò che dice in un altro, e talvolta ciò che afferma appare falso o sciocco o strano⁶.

Non stupisce allora che l'opera abbia portato con sé nei secoli una cospicua produzione di commenti, volti a chiarire i singoli problemi e passaggi, anche data l'importanza del suo argomento.

Veniamo così al secondo dei tre livelli sui quali si articola questa ricerca, ovvero la recezione medievale dell'opera. Nella cultura europea la conoscenza della teoria della scienza di Aristotele è iniziata col Medioevo latino, durante il quale il testo è stato tradotto e reso disponibile ai pensatori. Questo processo è iniziato nel XII secolo e proseguito in quello successivo: in questo arco temporale il mondo latino ha conosciuto quattro traduzioni degli *Analitici secondi*, delle quali una redatta sulla base di una versione araba del testo (a opera di Gerardo da Cremona) e tre basate sul testo greco. A parte la seconda, realizzata da un *Ioannis* del quale non abbiamo altre notizie e che non sembra aver avuto un peso significativo nella tradizione esegetica, risultò fondamentale la prima, preparata nel secondo quarto del XII secolo da Giacomo Veneto (al quale dobbiamo tante altre traduzioni aristoteliche importanti). Accanto ad essa dobbiamo ricordare però anche l'ultima, una revisione della prima ad opera del domenicano Guglielmo di Moerbeke, noto come traduttore stimato da Tommaso d'Aquino e autore di revisioni a traduzioni già esistenti e di nuove traduzioni greco-latine di molte opere del *corpus* aristotelico⁷.

Su questa base testuale, si costituì nel Medioevo una tradizione interpretativa fiorente, stimolata dall'interesse del tema dell'opera e an-

⁶ J. BARNES, *Introduzione. Conoscenza dimostrativa*, in ARISTOTELE, *Analitici secondi*, a cura di M. MIGNUCCI, cit., p. VII (trad. it. di Paolo Fait).

⁷ Sulle diverse traduzioni latine degli *Analitici secondi*, cfr. la prefazione del volume L. MINIO-PALUELLO (a cura di), *Aristoteles latinus IV 1-4. Analytica Posteriora. Tradlatoines Iacobi, Anonymi sive 'Ioannis', Gerardi et Recensio Guillelmi de Moerbeke*, Desclée de Brouwer, Leiden 1968 (d'ora in avanti citato come AL IV); e le aggiunte di Gauthier, R.-A. in THOMAE DE AQUINO, *Expositio libri Posteriorum*, in *Opera omnia iussu Leonis XIII edita*, t. I* 2, cura et studio fratrum praedicatorum, Commissio Leonina-Vrin, Roma-Paris 1989, pp. 43*-55*. In generale, sul movimento di traduzione di Aristotele nel Medioevo e sulle specifiche figure di alcuni traduttori, si vedano in prima battuta i volumi J. BRAMS - W. VANHAMEL (éd. par), *Guillaume de Moerbeke. Recueil d'études à l'occasion du 700. anniversaire de sa mort (1286)*, Leuven University Press, Leuven 1989; e J. HAMESSE - M. FATTORI (éd. par), *Rencontres de cultures dans la philosophie médiévale: traductions et traducteurs de l'antiquité tardive au XIVème siècle*, Publications de l'Institut d'Études Médiévales, Louvain-la-Neuve - Cassino 1991.

che, in molti casi, dall'uso del testo aristotelico come manuale nei corsi della facoltà delle Arti. Il primo commento latino completo all'opera si deve a Roberto Grossatesta, vescovo di Lincoln, il quale scrisse intorno al 1230⁸ un'opera destinata a rimanere fondamentale per la sua chiarezza nel presentare tanti temi della difficile opera, tale da orientare su molti punti l'interpretazione di autori successivi. Dopo Grossatesta incontriamo l'opera di un altro maestro inglese, scritta tra il 1237 e il 1245: si tratta delle *Notulae libri Posteriorum* del domenicano Roberto Kilwardby, commento letterale scritto in relazione alla sua attività di insegnamento.

Il commento successivo in ordine di tempo è dovuto ad Alberto Magno, che, nel quadro del suo ben noto progetto di "rendere Aristotele intellegibile ai Latini", espose l'opera intorno al 1260. Se questo commento spesso non brilla per chiarezza, lo stesso non si può dire del commento letterale di Tommaso d'Aquino, redatto nel 1271-2 su richiesta di maestri delle Arti di Parigi: esso non solo presenta un'esposizione dettagliata e molto chiara del testo aristotelico, ma anche parecchie annotazioni e digressioni interessanti nel delineare aspetti che, in qualche caso, sono rimaste punti miliari per gli sviluppi successivi⁹. Con il monumentale commento letterale di Egidio Romano si conclude nei suoi tratti essenziali l'esegesi del XIII secolo: in quest'opera, infatti, tutta la tradizione precedente è conosciuta e compendiata in una presentazione che fu considerata già dai contemporanei come sommamente autorevole, al punto che nei decenni successivi Egidio (e non Tommaso!) fu spesso indicato come il *Commentator* per antonomasia degli *Analitici secondi*.

Questi sono i nomi più celebri della tradizione esegetica medievale dell'opera, ma non gli unici: ne fanno parte anche l'inglese Simone di Faversham, la cui produzione consta di diversi importanti commenti ad Aristotele, tra cui due serie di questioni sull'opera qui considerata¹⁰; Rodolfo il Bretone, nella cui ampia produzione è presente anche una

⁸ Probabilmente, in data anteriore fu redatto un commentario da parte di Riccardo Rufo di Cornovaglia, ma esso ci è pervenuto in forma del tutto frammentaria (cfr. R. WOOD - R. ANDREWS, *Causality and Demonstration: An Early Scholastic Posterior Analytics Commentary*, in «The Monist», LXXIX (1996), pp. 325-356).

⁹ Sulle datazioni e gli elementi generali dei commenti fin qui citati, cfr. THOMAS DE AQUINO, *Expositio libri Posteriorum*, cit., pp. 56*-77*.

¹⁰ Cfr. le notizie riportate in SIMON OF FAVERSHAM, *Quaestiones super libro Elenchorum*, ed. by S. EBBESEN, Pontifical Institute of Medieval Studies, Toronto 1984; e più specificamente nella tesi di dottorato di J. LONGEWAY, *Simon of Faversham's Questions on the Posterior Analytics: a Thirteenth Century View of Science*, PhD Thesis, Cornell University 1977, in particolare pp. 131-163.

serie molto ampia di questioni sull'opera¹¹; anche personaggi di minore fama come Giacomo di Douai o Guglielmo Arnaldi¹² hanno contribuito al costituirsi di una tradizione che, come si vede da questa sommaria presentazione (che non tiene conto anche dei tanti commenti pervenuti anonimi), è cospicua sia dal punto di vista quantitativo sia da quello del valore teorico.

Ovviamente, la tradizione non si conclude con la fine del Duecento. Nel secolo successivo vale la pena di ricordare Giovanni Buridano, autore non solo di un commento per questioni sull'opera aristotelica¹³, ma anche di uno specifico trattato sulla dimostrazione che agli *Analitici secondi* si richiama costantemente¹⁴; egli fu poi seguito da altri due autori della cosiddetta "scuola di Parigi", ovvero Alberto di Sassonia e Marsilio di Inghen, ma tra i grandi nomi del XIV secolo va ricordato ancora almeno Walter Burley che scrisse sia un commento letterale sia uno per questioni; oltre, ancora una volta, ad autori meno noti e a trattazioni sulla dimostrazione inserite in opere complessive sulla logica, come – per fare un nome – la *Summa totius logicae* di Guglielmo di Ockham.

Mi sono già occupato di questa tradizione esegetica nel suo sviluppo storico, dapprima in modo più completo relativamente alla prima parte – il XIII secolo – poi, in modo non sistematico, rispetto al secolo successivo¹⁵. Nel portare avanti questa ricerca, si è progressivamente rivelato necessario chiamare in causa anche un altro livello di indagine, che è poi la terza dimensione di questo libro, ovvero l'esegesi contemporanea degli *Analitici secondi*.

¹¹ Cfr. lo stato delle nostre conoscenze nell'articolo di W. COURTENAY, *Radhulphus Brito, Master of Arts and Theology*, in «Cahiers de l'Institut du Moyen Age Grec et Latin», LXXVI (2005), pp. 131-158.

¹² Su questi ultimi due autori, cfr. le notizie presentate da Gauthier in THOMAS DE AQUINO, *Expositio libri Posteriorum*, cit., pp. 59*-60* e 65*-66*.

¹³ Della quale esiste una trascrizione a cura di H. Hubien, ancora inedita.

¹⁴ JOHANNES BURIDANUS, *Summulae de demonstrationibus*, ed. by L.M. DE RIJK, Ingenium Publishers, Groningen-Haren, 2001.

¹⁵ A. CORBINI, *La teoria della scienza nel XIII secolo. I commenti agli Analitici secondi*, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2006; ID., *Jean Buridan et Marsile d'Inghen sur la prédication par soi*, in J. BIARD (éd. par), *Raison et démonstrations. Les commentaires médiévaux sur les Seconds Analytiques*, Brepols, Turnhout 2015, pp. 169-184; *Definitio causalis e medio dimostrativo in Giovanni Buridano*, in L. BIANCHI - O. GRASSI - C. PANTI (a cura di), *Edizioni, traduzioni e tradizioni filosofiche. Studi per Pietro B. Rossi*, Aracne, Canterano (RM) 2018, pp. 187-197; *La predicazione ΚΑΘΟΛΟΥ in Giovanni Buridano*, in «Rivista di filosofia neo-scolastica», CXI (2019), 2, pp. 355-369. Inoltre, in corso di stampa, *Walter Burley e la questione di medio demonstrationis*, nel volume *Saepe mihi cogitanti. Studi di filosofia medievale offerti a Giulio d'Onofrio per il suo 65° compleanno*, Città Nuova, Roma.

Di fronte a un testo complesso e difficile, per affrontarlo (e ricostruire e valutare letture date secoli addietro) è necessario utilizzare gli studi oggi disponibili, in particolare i commenti di specialisti, che lo sviscerano punto per punto in ogni sua difficoltà. A questo scopo, un punto di partenza irrinunciabile è il monumentale commento di Mario Mignucci (che non riuscì a completare l'opera prevista con il secondo libro), pubblicato nel 1975. Superando di gran lunga per ampiezza e approfondimento quanto era stato scritto in precedenza, esso ha costituito un sostanziale passo in avanti nell'esegesi del testo¹⁶. Sempre nel 1975 è stata pubblicata la fondamentale interpretazione di Jonathan Barnes, arricchita di significative modifiche nella seconda edizione del 1993. Ad essi vanno aggiunti anche il sistematico e ambizioso commento di Wolfgang Detel, più sintetiche note di Pierre Pellegrin e di Detel stesso, note al testo di Mario Mignucci pubblicate postume e una nuova recente traduzione italiana con saggi introduttivi a cura di Roberto Medda. A questa produzione di commenti letterali, si sono poi aggiunte negli ultimi decenni anche alcune importanti monografie su temi specifici¹⁷.

¹⁶ Per questa ragione teorica, oltre che per l'esigenza pratica di limitare il punto di partenza novecentesco di questo lavoro, non saranno qui considerati i pur significativi commenti di G.R.G. MURE, *Analytica Posteriora*, in *The Works of Aristotle Translated into English*, I, Oxford University Press, Oxford-London 1928; ARISTOTLE, *Posterior Analytics*, edited and translated by H. TREDENNICK, Harvard University Press, London-Cambridge (Mass.) 1960; ARISTOTE, *Les Seconds Analytiques*, éd. par J. TRICOT, Vrin, Paris 1962. Invece, nonostante sia antecedente anch'esso al commento di Mignucci, citerò talvolta il commento di Ross (ARISTOTLE, *Prior and Posterior Analytics*, ed. by W.D. Ross, Oxford University Press, Oxford 1965) per l'importanza che esso ha assunto come punto di riferimento per gli esegeti successivi, anche data l'autorevolezza dell'interprete.

¹⁷ M. MIGNUCCI, *L'argomentazione dimostrativa in Aristotele (Commento agli Analitici Secondi)*, vol. I, Antenore, Padova 1975; ARISTOTLE, *Posterior Analytics*, ed. by J. BARNES, Oxford University Press, Oxford 1993 (2ª ediz.); ARISTOTELES, *Analytica Posteriora*, hrsg. von W. DETEL, 2 Bd., Akademie Verlag, Berlin 1993; ARISTOTE, *Seconds Analytiques*, éd. par PIERRE PELLEGRIN, cit.; ARISTOTELES, *Zweite Analytik*, übersetzt, mit einer Einleitung und Anmerkungen herausgegeben von W. DETEL, Meiner, Hamburg 2011; ARISTOTELE, *Organon*, coordinamento generale di M. Migliori, Bompiani, Milano 2016. Per le note al testo di Mignucci, cfr. nota 2. A questi commenti vanno aggiunte almeno le monografie di M. MIGNUCCI, *La teoria aristotelica della scienza*, Sansoni, Firenze 1965; G.G. GRANGER, *La théorie aristotélicienne de la science*, Aubier, Paris 1976; M. FERREJOHN, *The Origins of Aristotelian Science*, Yale University Press, New Haven-London 1991; il già citato libro di MCKIRAHAN, *Principles and Proofs*; O. HARARI, *Knowledge and Demonstration. Aristotle's "Posterior Analytics"*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht-Boston-London 2004; D. BRONSTEIN, *Aristotle on Knowledge and Learning: The Posterior Analytics*, Oxford University Press, Oxford 2016. Tra le monografie importanti degli ultimi anni, che non saranno qui considerate poiché i loro specifici temi esulano dall'argomento su cui verte questo libro, vanno almeno qui ricordate quelle di O. GOLDIN, *Explaining an*

Proprio nel progressivo confronto con le interpretazioni di studiosi a noi cronologicamente molto vicini ha cominciato ad affiorare una considerazione: talvolta l'esegesi degli autori medievali si rivela sorprendentemente acuta e sensibile ai problemi del testo, al punto da mettere a fuoco alcuni problemi e proporre direzioni in cui cercare risposte con assonanze interessanti rispetto a quanto scritto recentemente.

Di qui l'interrogativo da cui nasce questo libro: oltre a ricostruire la storia delle interpretazioni medievali, inserendole nei contesti in cui sono nate, non sarebbe forse opportuno ricorrere a questo patrimonio esegetico anche come strumento ancora utile *per aiutare noi, oggi, a capire meglio* il testo aristotelico?

Naturalmente non dobbiamo nascondere le difficoltà pratiche. Non tutti i testi medievali sono disponibili in edizione moderna e, ovviamente, il riferimento ai manoscritti latini medievali richiede competenze specialistiche che esulano da quelle di chi si cimenta oggi con l'interpretazione del pensiero dello Stagirita. In secondo luogo, per il drappello degli studiosi di madrelingua inglese, la conoscenza specialistica del latino, a differenza di quella del greco antico, spesso non è scontata. Poi, dobbiamo tenere conto della forma letteraria dei commenti medievali, tendenzialmente prolissi e scritti in un linguaggio stereotipato e ripetitivo: leggere completamente opere del genere, separare in esse il tanto materiale "di scuola" legato ai meccanismi dell'insegnamento e alle consuetudini di quei secoli da ciò che può ancora essere utile e interessante, non può che essere appannaggio di chi della storia del pensiero del Medioevo latino abbia fatto un mestiere.

Ma la domanda può essere posta, per suggerire a noi medievisti per primi di considerare i commenti di quel periodo storico non solo nel senso di contributi a una *storia* del sapere, ma anche come una forma di *autentica riflessione teorica* sui problemi del testo. Può essere cioè un invito a riscoprire che i testi che noi leggiamo sono prima di tutto veri testi *di filosofia*, che individuano problemi reali nella teoria della scienza di Aristotele e che tentano di dare risposte di cui oggi possiamo tenere ancora conto, sebbene certamente con i dovuti filtri storici. I commenti degli autori medievali, insomma, da considerare non quindi solo per fare una *storia dell'esegesi* di Aristotele, ma per aiutarci a formulare una *vera e reale esegesi* della sua teoria della scienza. Va anche detto che Mi-

gnucci, nel suo commento al primo libro, questa operazione l'aveva in parte tentata: certo, limitatamente ai commenti disponibili in edizione moderna e con interesse più centrato sul XX secolo. E, in effetti, si tratta di una direzione di ricerca che egli riconosce implicitamente di non aver del tutto percorso:

Se Aristotele è ancora interessante per noi è per quel che il suo pensiero ha rappresentato nel medioevo e nell'età moderna, ossia per essere stato il punto di riferimento di molteplici linee speculative che, appellandosi a lui o combattendolo, ne hanno fatto una tappa obbligata per chiunque voglia fare la storia di quel che siamo ora dal punto di vista culturale. È in questa prospettiva che i commentatori greci, arabi e latini sono importanti, al di là dei contributi che essi possono ancora dare all'intelligenza dei testi aristotelici¹⁸.

Ecco quindi, finalmente, dichiarato lo scopo di questo libro: concentrarci sul contributo che gli autori del Medioevo possono ancora dare per noi alla comprensione degli *Analitici secondi*, facendo giocare la loro lettura insieme a quella degli autori del Novecento (e anche, ormai, del XXI secolo).

Naturalmente però, non si può esaminare in questo modo tutti i cinquantacinque capitoli dell'opera di Aristotele, né farlo relativamente a tutti i commenti prodotti nel Medioevo latino. Ho quindi scelto tre temi, e quattro commenti.

I temi sono tre dei sei requisiti che secondo Aristotele le premesse del sillogismo devono possedere affinché il sillogismo stesso sia una dimostrazione scientifica. Come vedremo, tra i sei requisiti quattro stanno sotto la categoria del *καθ'αυτό* (*per se* nella tradizione latina), e noi ci occuperemo qui particolarmente degli ultimi due nei capitoli secondo e terzo; inoltre, l'ultimo dei sei requisiti è detto *καθόλου* (*universale* in latino), e sarà oggetto della nostra attenzione nel capitolo quarto. Si tratta, infatti, di temi importanti della teoria aristotelica non sempre valutati con specifica attenzione nell'esegesi contemporanea. Necessariamente, tutto questo discorso sarà preceduto, nel primo capitolo, da un quadro di insieme degli aspetti fondamentali della teoria della dimostrazione in cui questi temi si collocano.

Venendo ai quattro commenti medievali, il primo è, ovviamente, quello di Roberto Grossatesta, data la sua importanza storica di capo-

¹⁸ M. MIGNUCCI, *Teoria della scienza e matematica in Aristotele: su una proposta di lettura degli Analitici Secondi*, in «Rivista critica di storia della filosofia», XXXII (1977), p. 206.

stipite della tradizione. Il terzo in ordine cronologico è quello di Egidio Romano¹⁹, perché nella sua ampiezza e nel suo carattere riassuntivo mi pare un buon punto d'osservazione di che cosa era stato elaborato nel XIII secolo. In mezzo tra i due, ho scelto le due serie di questioni di Simone di Faversham, opera molto interessante ma finora assai poco studiata²⁰; infine, mi sono rivolto al commento e al trattato di Giovanni Buridano, sia per l'obiettivo valore teorico del loro autore, sia per l'importanza che egli ha avuto in merito a tanti sviluppi della teoria della scienza – sviluppi di valore assai dibattuto, ma indubbio – che hanno poi travalicato il Medioevo per arrivare fino alla modernità.

I preamboli sono finiti. Ora possiamo cominciare.

¹⁹ Accettando la datazione proposta da S. DONATI, *Studi per una cronologia delle opere di Egidio Romano. I: Le opere prima del 1285 – I commenti aristotelici*, in «Documenti e studi sulla tradizione filosofica medievale», I, 1 (1990), pp. 55-65.

²⁰ Si può ricordare a questo riguardo soltanto la tesi di dottorato di Longeway ricordata alla nota 10. Lo stesso Longeway segnala sul proprio sito (<https://longeway.files.wordpress.com/2013/11/curriculum-vitae.pdf>, ultima consultazione il 10 settembre 2019) che è di imminente pubblicazione la sua edizione critica di entrambe le serie di questioni di Simone di Faversham agli *Analitici secondi*. Nel testo, per comodità, ho adottato la convenzione introdotta da questo studioso di indicare la prima serie di questioni come *Quaestiones veteres* (citata dal ms. Oxford, Merton College 292, ff. 138ra-156vb), la seconda come *Quaestiones novae* (citata dal ms. Milano, Ambrosiana C. 161. inf., ff. 99rb-112vb).

INDICE

Introduzione	5
<i>Capitolo Primo</i>	
I caratteri delle premesse dimostrative in Aristotele	15
1. Che cos'è "oggetto" di scienza? In Egidio e Buridano, l'esigenza di distinguere piani differenti	15
2. L'universalità dell'oggetto di scienza: negli autori duecenteschi, le basi di una tradizione interpretativa	19
3. La necessità dell'oggetto di scienza, tra <i>scire potissime</i> e <i>scire communiter</i>	25
4. La specificazione delle condizioni della necessità nel quarto capitolo	28
4.1. Il requisito <i>de omni</i> (con qualche divergenza tra autori medievali e contemporanei)	30
4.2. <i>Per se</i>	32
4.2.1. <i>Per se</i> nel primo significato	34
4.2.2. <i>Per se</i> nel secondo significato: predicazioni disgiuntive oppure di <i>accidentia per se</i> ?	37
<i>Capitolo Secondo</i>	
<i>Per se</i> nel terzo significato. Strade esegetiche parallele, nel Medioevo e oggi	43
1. Fin dalle origini della tradizione medievale, il sospetto di una aggiunta estrinseca di Aristotele	43
2. Da Grossatesta ad Egidio: un significato "ontologico" del terzo modo (... con molti "però")	46
2.1. Questione di sostanze: prime o seconde?	46
2.2. Questione di sostanze, e della loro costituzione ontologica	48
2.3. Questione di sostanze, e dei rapporti predicativi che in esse si fondano	51

- | | |
|--|----|
| 3. Una svolta in Buridano: predicazioni “naturali” e predicazioni “non naturali” | 54 |
| 3.1. In Simone di Faversham, gli esordi di una diversa tendenza interpretativa | 54 |
| 3.2. Buridano e la predicazione “naturale” | 57 |
| 3.3. In sintesi: il terzo modo <i>per se</i> da intruso a elemento fondante del discorso scientifico | 61 |
| 3.4. Problemi aperti, nel Medioevo e oggi | 64 |

Capitolo Terzo

Per se nel quarto significato. Strade esegetiche divergenti tra Medioevo e ultimi cinquant'anni 73

- | | |
|--|----|
| 1. Perché un quarto significato di <i>per se</i> ? Impacci medievali e contemporanei | 73 |
| 2. Un primo problema degli autori medievali: quattro cause, ma tre significati di <i>per se</i> ... | 78 |
| 2.1. Ombre di Tommaso su Simone di Faversham | 78 |
| 2.2. Come uscire dall' <i>empasse</i> : tra Egidio Romano e Mario Mignucci | 83 |
| 3. Un altro problema (quasi) solo medievale: il medio dimostrativo e l'uso dei modi <i>per se</i> | 85 |
| 3.1. Modi <i>per se</i> e proposizioni dell'argomentazione dimostrativa: alla ricerca di un'altra problematica corrispondenza | 85 |
| 3.2. Il contesto della discussione: la <i>quaestio de medio demonstrationis</i> ... | 87 |
| 3.3. ... E le sue ricadute sul ruolo del quarto modo nella dimostrazione | 90 |
| 4. Il punto di vista del XX secolo (e un'intuizione di Buridano): relazioni tra eventi e relazioni tra espressioni linguistiche che significano eventi | 92 |

Capitolo Quarto

La predicazione *universale*. Strade esegetiche che si incrociano 99

- | | |
|--|-----|
| 1. Il requisito <i>secundum quod ipsum</i> e la sua relazione col <i>per se</i> | 101 |
| 1.1. La lettura di Simone di Faversham e le sue radici in Grossatesta | 101 |
| 1.2. Le soluzioni degli ultimi decenni, e le loro analogie con quelle del Medioevo | 105 |

<i>Indice</i>	137
2. Un requisito delle premesse e/o della conclusione?	107
2.1. L'intuizione di Egidio Romano (e le sue sopravvivenze contemporanee)	108
2.2. L'articolata soluzione di Buridano	110
3. Una scienza fatta solo di soggetti e predicati coestesi e convertibili (ma forse no)	112
3.1. Le basi della discussione prima di Buridano	112
3.2. Buridano e McKirahan: scienza ideale e scienza reale	114
4. La predicazione <i>universale</i> : "cenerentola" o principessa?	119
4.1. Una sorella povera del <i>per se</i> ?	119
4.2. Tra Buridano e Mignucci, le ragioni di un possibile riscatto	120
Conclusioni. Un dialogo, a distanza	125
Bibliografia essenziale	129

L'elenco completo delle pubblicazioni è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?Col=philosophica>



Publicazioni recenti

229. Corbini Amos, *Da Roberto Grossatesta a Jonathan Barnes. Dialoghi a distanza sulla teoria della dimostrazione in Aristotele*, 2019, pp. 140.
228. Suggi Andrea, *Sotto il cielo della Luna. Fato e fortuna in Pietro Pomponazzi e Niccolò Machiavelli*, 2019, pp. 96.
227. Messinese Leonardo, *La via della metafisica*. In preparazione.
226. Perfetti Stefano, *Sostanze imperfette. Umano, subumano e animale nel pensiero di Alberto Magno*. In preparazione.
225. Pirola Francesca, *Tirannicidio e resistenza in John Milton e Thomas Hobbes*. In preparazione.
224. Coda Elisa [a cura di], *Scienza e opinione nella città perfetta. Letture del pensiero etico-politico di al-Fārābī*, 2019, pp. 160.
223. Derrida Jacques, «Justices», traduzione e cura di Silvia Dadà, 2019, pp. 72.
222. Dascal Marcelo, *La bilancia della ragione. Etica delle controversie e dialogo tra saperi*, introduzione, traduzione e note a cura di Giovanni Scarafile. In preparazione.
221. Cavalleri Matteo, *La libertà nella necessità. Saggio sullo spirito oggettivo hegeliano*. In preparazione.
220. Profumi Emanuele, Iacono Alfonso Maurizio [a cura di], *Ripensare la politica. Immagini del possibile e dell'alterità*, 2019, pp. 264.
219. Cubeddu Raimondo, *Individualismo e religione nella Scuola Austriaca*, 2019, pp. 204.
218. Bertò Elisa [a cura di], *Una lunga conversazione. Ricordo di Lorenzo Calabi*, prefazione di Leonardo Amoroso, 2019, pp. 120.
217. Spinelli Emidio, *Obiettivo Platone: a lezione da Hans Jonas*, 2019, pp. 132.
216. Bertolini Simona, *La relazione uomo-natura nell'ontologia di Nicolai Hartmann. Per un possibile dialogo con l'etica ambientale*, 2018, pp. 152.
215. Alberto Magno, *Quindici problemi*, introduzione, traduzione e note a cura di Anna Rodolfi, 2018, pp. 128.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di ottobre 2019